

LE CONCEZIONI CINESI DEI DIRITTI DELL'UOMO E DELLA DEMOCRAZIA *

NORBERT ROULAND **

Introduzione: gli eventi del novembre 2022

Questi eventi sono segni annunciatori, ma di cosa? È difficile prevederlo. In ogni caso, la storia recente mostra che il popolo cinese non ha più fiducia nei suoi dirigenti, il che è un fatto nuovo.

La scintilla di questa ondata di contestazione è un incendio mortale divampato in una torre residenziale della città di Urumqi (regione autonoma del Xinjiang, nell'Ovest del Paese, dove gli Uiguri rappresentano circa il 40% della popolazione). I residenti non hanno potuto abbandonare l'edificio a causa del confinamento.

Le specificità di questo movimento sono molteplici. Innanzitutto, la sua apparente ampiezza. Manifestazioni hanno avuto luogo a Canton, Shanghai, Pechino, Chongqing, Zhengzhou, Urumqi.

In secondo luogo, il numero di persone coinvolte: decine di migliaia, per un periodo di diversi giorni, in circa ottanta università.

In terzo luogo, l'estensione delle motivazioni: per la prima volta dopo molto tempo, è l'autorità del presidente cinese a essere stata messa in discussione. Sono stati mostrati slogan come: «abbasso Xi Jinping, Xi Jinping dimettiti; no al mandato a vita, no al partito unico, non vogliamo più il Partito comunista!». Un abitante di Chongqing ha gridato ai manifestanti: «non c'è che una sola vera malattia a questo mondo: è l'assenza di libertà e la povertà. Oggi, noi abbiamo tutti questi mali!». Dal semplice desiderio di migliorare le condizioni della vita quotidiana, le rivendicazioni sono divenute di carattere economico, e poi politico. I manifestanti chiedevano libertà di espressione e di stampa brandendo dei fogli bianchi, e invocando lo Stato di diritto. Benché un'ampia maggioranza di Cinesi abbia avuto fiducia nel proprio governo fino a tempi recenti, come spiego nel mio libro¹, tale

* Conferenza tenuta all'Institut d'études politiques d'Aix en Provence, martedì 31 gennaio [2023], 18.00-20.00, Amphithéâtre Cassin, Rue Gaston de Saporta.

Traduzione di Ishvarananda Cucco, Cultore della materia in Geopolitica dei diritti IUS/20, Università degli Studi del Molise. E-mail: ishva.cucco@gmail.com.

** Norbert Rouland, Professore emerito presso la Facoltà di Diritto d'Aix-en-Provence, già Membro dell'Institut Universitaire de France.

¹ [N. Rouland, 2020].

fiducia si è erosa e i manifestanti hanno potuto verificare che le forze di polizia non erano invincibili.

In quarto luogo, il livello di violenza: i manifestanti, armati di pietre e bastoni, si sono scagliati contro i veicoli della polizia.

Quinto, le concessioni fatte dalle autorità, e l'abbandono della politica zero-Covid, che aveva scatenato l'exasperazione dei Cinesi a causa dei numerosi confinamenti.

Sesto, la diffusione di informazioni e immagini delle manifestazioni sulle reti sociali che hanno scavalcato la censura.

La Cina è sull'orlo della rivoluzione? Probabilmente no. La polizia sembra aver ripreso il controllo della situazione, e i manifestanti hanno almeno ottenuto l'abbandono della politica zero-Covid. Una comparazione con i fatti del 1989 però si impone. In quel periodo, quando Mikhail Gorbachev, in visita a Pechino incarnava per gli studenti riuniti a piazza *Tiananmen* la speranza di riforme, vi erano milioni di Cinesi, soprattutto giovani, e non migliaia che manifestavano. D'altra parte, e a differenza che nel novembre 2022, costoro avevano sostenitori fra la polizia e alcune unità dell'esercito: diversi reggimenti si scontrarono con altre divisioni per proteggere gli studenti. Niente di tutto ciò si sta verificando oggi. Del resto, nel 1989 gli studenti credevano ancora nella possibilità di una riforma del regime comunista. Essi fecero l'errore di mettere eccessiva pressione su alcuni dei dirigenti che approvavano i loro movimenti, favorendo l'esclusione di questi ultimi e la vittoria dei sostenitori della linea dura.

Xi Jinping è un nuovo Deng Xiaoping?

Sì, nella misura in cui è favorevole alla linea dura per il controllo delle proteste politiche. A suo avviso, l'esempio di Gorbachev e della dissoluzione dell'Unione sovietica mostra ciò che accade quando si mette la politica davanti all'economia. Nel suo rapporto al XX Congresso del Partito comunista del 16 ottobre 2022² indica che si erano accumulati diversi problemi prima del suo arrivo al potere: la dittatura del partito si era svuotata del suo contenuto³, si era diffusa una mentalità di privilegio, e in modo allarmante; si notava il diffondersi di edonismo e di amore per il lusso. Riconosce che, allo stato attuale, la principale contraddizione è rappresentata dalla crescita dei bisogni e da uno sviluppo squilibrato e inadeguato della Cina. Nel rallegrarsi per essere riuscito a sradicare la povertà assoluta nel Paese, annuncia la sua intenzione di riportare una vittoria contro la corruzione e sanzionare anche le famiglie (i coniugi, i figli e i loro coniugi) dei quadri dirigenti condannati per corruzione: è dunque l'attuazione di un sistema di responsabilità penale collettiva. Parallelamente, annuncia la stretta applicazione della responsabilità

² Xi Jinping, *Hold High the Great Banner of Socialism with Chinese Characteristics and Strive in Unity to Build a Modern Socialist Country in All Respects*, Rapporto al XX Congresso del Partito Comunista Cinese, 16 ottobre 2022 [Testo completo scaricabile al seguente link: https://english.www.gov.cn/news/topnews/202210/25/content_WS6357df20c6d0a757729e1bfc.html]

³ [Il contenuto cui si fa riferimento ha a che fare con il ruolo pratico, e teleologico, della dittatura del proletariato così come concepita nel marxismo, ossia come stadio intermedio in un processo che, nella prospettiva di Marx ed Engels, avrebbe dovuto liberare la società e condurla alla fase compiuta del comunismo, cfr. F. Engels, K. Marx, 1999].

dell'amministrazione e un sistema di ricorso contro le decisioni di quest'ultima: se tale misura venisse applicata, rappresenterebbe una forma paragonabile al nostro ricorso contro l'eccesso di potere.

No, per molte altre ragioni. Deng Xiaoping ha rilanciato l'economia cinese. Oggi, al contrario, questa risulta debole. D'altra parte, Deng Xiaoping era all'origine dello slogan: «poco importa che un gatto sia nero o bianco, l'importante è che catturi i topi». Questo era l'inverso dello slogan maoista: «meglio rosso che esperto». Al contrario, Xi Jinping ha rimesso in auge il marxismo-leninismo. Ha riaffermato l'influenza e il controllo del Partito comunista in ogni ambito delle politiche pubbliche della sfera privata. Ha imposto restrizioni al settore privato e ha cercato di rivitalizzare il settore delle grandi imprese pubbliche. Lo Stato estende sempre più la sua partecipazione in imprese private e gli imprenditori più capaci sono incoraggiati a investire nelle imprese di Stato. I pianificatori economici del Partito comunista hanno il compito di rendere la Cina più autosufficiente in ambito economico rispetto ai paesi stranieri, mentre si cerca di moltiplicare i legami di dipendenza delle economie straniere all'economia cinese. In più Xi Jinping conduce una politica nazionalista su tutti i fronti, non escludendo il ricorso alla forza per riprendere Taiwan⁴. Inoltre, da buon marxista, egli crede nel senso della storia. In un discorso del 2013, ha affermato: «per me, dimenticare la storia significa tradire, la storia ha un'esistenza oggettiva. È la parte migliore dei manuali scolastici. Una nazione senza memoria storica non ha avvenire». E questo avvenire consiste nel declino dei sistemi capitalistici e dell'Occidente. Ciò implica, all'interno della Cina, una lotta contro le forze reazionarie: la crescita del settore privato, le Ong influenzate dall'Occidente, i movimenti religiosi, il separatismo. Su quest'ultimo punto, è interessante menzionare la sua attitudine rispetto alla guerra in Ucraina. Xi Jinping dà consigli di moderazione a Vladimir Putin. Non certo per filantropia, ma perché ha sempre in mente gli attentati terroristici commessi in Tibet e nel Xinjiang.

Alla luce di ciò, potrebbe sembrare vano parlare di diritti umani e di democrazia in Cina. Eppure, esistono delle concezioni cinesi dei diritti dell'uomo e della democrazia, e non tutti gli argomenti dei Cinesi sono da considerare errati.

In una prima parte, comincerò con l'esaminare le concezioni cinesi dei diritti dell'uomo⁵. Successivamente, quelle relative alla democrazia⁶.

⁴ Cfr. N. Rouland, 2022.

⁵ Cfr. N. Rouland, 2020, 81-117.

⁶ Ivi. L'opera è basata sulla convinzione che, sebbene non tutto sia perfetto in Cina, occorre ascoltare ciò che ci raccontano i Cinesi. Questo saggio intende pertanto restituire a loro la parola attraverso la lettura di autori cinesi tradotti in inglese o in francese, ma anche di validi romanzi cinesi contemporanei. Partendo dalle testimonianze delle donne e degli uomini cinesi, il libro descrive la Cina così come essi la vedono, con le sue responsabilità, i suoi progressi e le sue speranze, spesso distanti dalle immagini negative che ne ha il lettore occidentale. Da qui l'abbondanza di citazioni. Il libro si dedica innanzitutto a un'antropologia della vita quotidiana, un'introduzione alle usanze cinesi. Successivamente, identifica delle istituzioni spesso mal descritte in Occidente: il Credito sociale e il riconoscimento facciale, e li si compara con ciò che esiste in Occidente. L'opera affronta poi grandi temi politici, al centro dei dibattiti attuali: cosa pensano i Cinesi della democrazia e dei diritti dell'Uomo? Un dialogo su questi temi è possibile? L'autore ha scelto temi a suo

Parte I: le concezioni cinesi dei diritti dell'uomo

Nel 1952, Claude Lévi-Strauss, che ho avuto modo di conoscere e che non aveva una grande opinione dei giuristi (aveva fatto studi di diritto dei quali conservava un pessimo ricordo), pubblicò sotto l'egida dell'Unesco un piccolo libro, intitolato *Razza e storia*. Qui scriveva:

«Le grandi dichiarazioni dei diritti dell'uomo hanno, anche esse, la forza e la debolezza di enunciare un ideale troppo spesso dimentico del fatto che l'uomo non realizza la propria natura in un'umanità astratta, ma in culture tradizionali, in cui i mutamenti più rivoluzionari lasciano sussistere intere zone, e si spiegano a loro volta in funzione di una situazione strettamente definita nel tempo e nello spazio. Preso fra la duplice tentazione di condannare esperienze che lo urtano sul piano affettivo, e di negare differenze che non comprende intellettualmente, l'uomo moderno si è abbandonato a cento speculazioni filosofiche e sociologiche per stabilire vani compromessi fra questi poli contraddittori, e render conto della diversità delle culture pur cercando di sopprimere quanto tale diversità conserva per lui di scandaloso e di urtante»⁷.

Tre quarti di secolo più tardi, siamo ancora a questo dilemma. Il nodo gordiano non è stato tagliato. Mireille Delmas-Marty, una grande giurista scomparsa di recente, docente presso il Collège de France, ha scritto che era meglio armonizzare che unificare. Si era dedicata molto alla Cina e aveva pubblicato un'opera sulla democrazia in questo Paese.

Procediamo per prima cosa a un riepilogo storico: alcuni autori della Cina non comunista hanno meditato sui diritti dell'uomo.

A) I precedenti dei diritti dell'Uomo in Cina

Spesso si ritiene, a torto, che le idee di democrazia e di diritti dell'uomo non sono state conosciute in Cina che nel 1989. In realtà, esse sono emerse in numerosi autori cinesi già alla fine del XIX secolo.

Kang You Wei (1858-1927) è stato il primo a far riemergere il concetto di diritti dell'uomo. Secondo lui esistono dei diritti universali, quali la libertà e l'uguaglianza; a tale riguardo, egli critica i matrimoni combinati che saranno condannati anche dal Partito comunista cinese una volta al potere, ma continueranno a esistere in altre forme più attuali. Durante il periodo maoista, i futuri coniugi dovevano avere l'autorizzazione della loro unità di lavoro per sposarsi. In concreto, i matrimoni non avevano mai luogo fra

avviso rivelatori della società cinese attuale, situandoli nel loro contesto storico. Alla luce dell'efficacia della comparazione, l'autore si serve di esempi come fossero degli specchi per meglio comprendere le nostre stesse società: occorre incrociare i nostri sguardi.

⁷ [C. Lévi-Strauss, 2002, 12-13].

membri di categorie sociali troppo distanti. I figli delle vecchie classi possidenti erano discriminati.

Yan Fou (1852-1922) compara in modo critico la concezione del tempo presso i Cinesi e presso gli Occidentali. Per lui, i Cinesi hanno adottato una concezione ciclica della storia che sfocia nel conservatorismo, mentre gli Occidentali credono al progresso.

Tan Sitong (1865-1898) prende a modello la Rivoluzione francese del 1789. Egli preconizza una rivoluzione violenta per abolire il regime imperiale. Si dichiara favorevole all'uguaglianza e all'autonomia dell'individuo.

Queste idee saranno riprese da Sun Ya Tsen e, in parte, dalle Guardie rosse nel corso della Rivoluzione culturale. Durante questo periodo, uno degli slogan di Mao era la *Grande Democrazia*: libertà d'espressione, libertà di redazione del *dazibao*⁸, etc... nella realtà, questa democrazia diretta muterà rapidamente in anarchia.

Liang Qichao (1873-1929) compara in maniera critica i Cinesi e gli Occidentali. Per quanto riguarda i primi, il popolo è ridotto a una condizione di schiavitù, mentre presso i secondi, esso è cittadinanza. Seguace dei principali filosofi francesi, e in particolare di Jean-Jacques Rousseau, egli immagina un governo democratico, l'unico in grado di stabilire uno Stato di diritto. Per la prima volta, l'idea di diritti dell'uomo viene collegata a quella di legge, o di Stato di diritto. Dopo il rovesciamento del regime imperiale, dal 1929 al 1932 l'associazione letteraria del Gongxue, fondata nel 1923 a Pechino da Liang Qichao, insisterà sulla necessità di una protezione giuridica dei diritti dell'uomo, in un momento in cui la Cina era dilaniata da un conflitto interno.

Alcuni decenni più tardi, il 10 dicembre 1948, a Parigi verrà adottata la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Dunque, un anno prima della presa del potere in Cina del Partito comunista. La Cina non comunista ha apportato un contributo a questa Dichiarazione. Del resto, essa era membro di diritto dell'alleanza uscita vincitrice dal secondo conflitto mondiale. Il ministero degli affari esteri stanziato a Nanchino aveva inviato dei rappresentanti per partecipare ai lavori preparatori.

Le tre personalità cinesi che parteciparono alla redazione del testo erano Zhang Pen Chun (1892-1957), Wu Jingxiong (1899-1986) e Luo Zhongzhu. Tutti si erano formati in università occidentali, e i loro riferimenti alle tradizioni cinesi sono relativamente poco frequenti. L'apporto di Zhang [Pen Chun] si può riassumere come segue.

Da un lato, in quanto membri non occidentali della Commissione preparatoria della Dichiarazione, egli fa parte di coloro che hanno rammentato con maggior tenacia l'esistenza di specificità culturali di ampie porzioni dell'umanità, che la storia dei secoli recenti aveva mantenuto ai margini di un ordine mondiale dominato dall'Occidente. Egli

⁸ [I *dazibao* erano dei brevi testi scritti a mano, e con caratteri di grandi dimensioni, il cui contenuto poteva essere informativo o di denuncia e che si soleva appendere in bacheche pubbliche per favorirne il più possibile la diffusione. Il loro impiego è risalente, ma il loro utilizzo più diffuso si deve alla progressiva alfabetizzazione avviata in epoca repubblicana (1911). Durante il periodo maoista, il loro uso avrà uno scopo per lo più politico e critico, gli autori dei testi potevano restare anonimi ed erano protetti dalla legge. A detta dello stesso Mao, i *dazibao* rappresentavano un importante strumento di democrazia].

afferma che la Dichiarazione non avrebbe potuto essere universale se queste culture non fossero state in grado di riconoscersi. Ma d'altro canto, nel corso del dibattito, per poter giungere a un testo finale, ha quasi sempre raccomandato di attenuare le specificità culturali e di concentrarsi sui principi accoglibili da tutti.

Il tono inizia a cambiare a partire dalla fondazione della Repubblica Popolare Cinese nel 1949.

B) Il Partito comunista cinese e i diritti dell'Uomo

Marx aveva criticato i diritti dell'uomo in quanto prodotto della società borghese, scrivendo che tali diritti sono quelli dell'individuo egoista. Occorre distinguere tra il periodo maoista e ciò che viene dopo.

a) Mao e la negazione dei diritti dell'Uomo

Per Mao, non esistono diritti dell'uomo, non vi sono diritti dell'individuo che in funzione della sua classe sociale. Egli precisa:

«Esiste qualcosa che possiamo qualificare come natura umana? Sì, sicuramente. Ma si tratta soltanto di una natura umana concreta, non di una natura umana astratta. In una società di classe, vi è semplicemente una natura umana di classe e non una natura umana che trascenderebbe le divisioni di classe»⁹.

Si tratta di un ossimoro. Ma le cose cominciano bene.

Poco tempo dopo il suo arrivo al potere in tutta la Cina, il Partito comunista prende alcune misure destinate a liberare le donne. Esso, dunque, afferma dei diritti dell'essere umano. Interdice i matrimoni combinati che dopo secoli erano ormai diventati la regola, la mutilazione femminile dei piedi fasciati, e stabilisce il consensualismo nella sua Legge sul matrimonio del 1950. I matrimoni dovevano essere registrati dai coniugi, al fine di evitare le pressioni delle famiglie. Come vedremo, lo scarto fra questa legge e la realtà sociale sarà considerevole. Mao però stabilirà anche un regime di polizia e dittatoriale che non avrà niente a che vedere con i diritti dell'uomo: il *Grande balzo in avanti* e l'instaurazione delle comuni popolari che negano la famiglia lo dimostrano bene. L'individuo non conterà più nulla. Tutto questo durerà fino alla sua morte.

⁹ Cit. in W. Zhou, 1995, 86-87.

b) Verso una concezione cinese dei diritti dell'Uomo

Dopo la morte di Mao, un certo numero di documenti farà esplicitamente riferimento ai diritti dell'uomo.

Così il «Manifesto dei diritti dell'uomo in Cina», creazione della «Lega cinese dei diritti dell'uomo», fondata nel 1979, affermò che lo sviluppo delle forze produttive non avrebbe potuto compiersi che simultaneamente a quello delle libertà individuali, in particolare la libertà di espressione. Questo documento invocava il diritto di criticare le decisioni del Partito comunista e dello Stato. Esso raccomandava di accordare alle minoranze nazionali un'autonomia reale.

La Dichiarazione cinese dei diritti dell'uomo, redatta da un certo numero di intellettuali sull'onda dei movimenti studenteschi, chiedeva da parte sua la protezione da parte dello Stato delle libertà individuali, e la possibilità per ciascuno di protestare pubblicamente o in associazione contro le decisioni politiche. Essa affermava che tutti gli uomini nascono liberi e uguali.

La Costituzione cinese del 1984 sottolineava che la Cina feudale si è trasformata in Repubblica cinese. Ma le libertà sono dirette e non possono esercitarsi che nella misura in cui esse si conformano ai principi iscritti nel Preambolo della Costituzione: la direzione del Partito comunista, il marxismo-leninismo, il pensiero di Mao Zedong, la dittatura democratica popolare, la via socialista.

Tutto ciò annunciava le grandi manifestazioni studentesche del 1989.

Dopo i fatti di *Tienanmen* del 1989, l'espressione *Diritti dell'uomo* ricompare per la prima volta, ufficialmente, nella pubblicazione del Consiglio per gli affari di Stato del 1991, in un libro bianco intitolato *I diritti dell'uomo in Cina*:

«Il governo cinese apprezza enormemente la Dichiarazione universale dei diritti umani e stima che, in quanto primo documento internazionale concernente i diritti dell'uomo, essa ha gettato le fondamenta della pratica dei diritti umani nell'ambito internazionale».

Ma aggiunge:

«L'evoluzione della situazione dei diritti dell'uomo dipende tuttavia dalle condizioni storiche, sociali, economiche e culturali dei diversi paesi; da grandi differenze storiche, da quelle dei regimi politici, dalle tradizioni culturali e dai livelli di sviluppo economico fra i paesi».

Questa sarà una posizione costante del Partito comunista in materia di diritti dell'uomo, fino ai giorni nostri.

Io stesso, nel 1997, ho pronunciato a Pechino (Università del Popolo) varie conferenze sulla nozione di diritti dell'uomo che sono state accolte positivamente dal pubblico.

La Costituzione cinese è stata modificata varie volte. Una modifica particolarmente importante è avvenuta nel 2004. L'articolo 33 afferma che «lo Stato rispetta e protegge i

diritti dell'uomo». Come interpretarlo? Questa modifica potrebbe significare che la Cina ha finalmente accettato l'universalità dei diritti umani dopo essersi orientata verso una concezione asiatica o cinese. Inoltre, la nozione di diritti dell'uomo potrebbe essere interpretata ormai come comprensiva non soltanto dei diritti fondamentali, così come sono definiti nel Capitolo 2 della Costituzione, ma anche di quelli contenuti nei due Patti internazionali relativi ai diritti dell'uomo di cui la Cina è firmataria: il Patto internazionale relativo ai diritti politici e civili, firmato nel 1998; il Patto internazionale relativo ai diritti economici e sociali e culturali, siglato nel 1997. Ma questi Patti non sono stati ratificati.

Nel dicembre 2008, oltre 300 intellettuali, quadri del Partito, deputati e cittadini, firmarono un manifesto per una Cina democratica. Questo testo portava il nome di *Charta 08*, alludendo alla *Charta 77*, che alcuni intellettuali cecoslovacchi avevano redatto nel 1977 per opporsi al regime comunista sovietico. I firmatari volevano sapere se la Cina avrebbe proseguito nella sua modernizzazione riconoscendo i valori universali e realizzando un regime democratico. Essi immaginavano la scomparsa del sistema a partito unico. Ma non verranno ascoltati.

Nel 2022 il *Quotidiano del popolo* ha pubblicato numerosi articoli riguardanti i diritti dell'uomo. Il giornale riferiva di svariate violazioni dei diritti dell'uomo commesse dagli Stati Uniti: ovviamente lo sterminio degli Indiani, ma anche più recenti manifestazioni di razzismo. Un articolo del 20 maggio riprende la posizione ufficiale del governo cinese, e afferma, nello specifico, cose non certo sbagliate:

«La Cina ha organizzato e messo in opera la più grande e la più energica battaglia contro la povertà della storia umana, ha risolto in modo storico il problema della povertà assoluta che tormentava la nazione cinese da migliaia di anni e ha gettato le basi materiali più solide per lo sviluppo dei diritti dell'uomo».

E prosegue:

«I diritti dell'uomo sono storici, specifici e concreti. Non si può parlare di diritti dell'uomo facendo a meno delle condizioni sociali e politiche, e delle tradizioni storiche e culturali dei diversi paesi. [...] I diritti dell'uomo possono essere utilizzati come grimaldello politico per immischiarsi negli affari interni di altri paesi».

Non si possono rigettare questi argomenti col pretesto che si tratterebbe di propaganda. È incontestabile che, dopo la morte di Mao, la Cina era un paese estremamente povero e devastato dalle lotte interne generate dalla Rivoluzione culturale. I successori di Mao hanno permesso uno sviluppo economico senza precedenti, la fine della povertà, la quasi scomparsa dell'analfabetismo (attualmente, sono il 3% gli analfabeti in Cina), la formazione di classi medie e la possibilità per molti cinesi di viaggiare all'estero, almeno fino allo scoppio della pandemia di Covid. La Cina non è l'Unione sovietica, che rinserrava i suoi abitanti all'interno di frontiere invalicabili. Inoltre, i dirigenti cinesi mirano a far regnare l'ordine nella società: una donna che esce di notte in

una delle grandi città cinesi rischia un'aggressione meno che in molte capitali occidentali. Essa non è obbligata a indossare il velo, come in un certo numero di paesi musulmani alleati dell'Occidente.

D'altra parte, la Cina ha ragione a sottolineare come spesso in materia di diritti umani e democrazia vi sono due pesi e due misure. Gli Stati Uniti non hanno mai pensato di formare coalizioni contro la Corea del Nord, dove vengono commessi crimini odiosi contro i diritti umani. Non è mai stato detto che Bush junior doveva essere spedito davanti al tribunale dell'Aja dopo le invasioni occidentali del Medio Oriente. Come diceva Robespierre, «nessuno ama i missionari armati». È pertanto vero che, purtroppo, i diritti umani vengono spesso strumentalizzati nella vita internazionale e sono una specie di foglia di fico per ragioni assai poco confessabili.

È altrettanto vero che occorre tener conto della peculiare sociologia cinese. La Cina ha ancora un 47% di contadini su una popolazione totale di quasi un miliardo e mezzo di individui¹⁰. Circa la metà di questi rurali è costituita da migranti¹¹, ossia individui che abbandonano il proprio villaggio con la speranza di riuscire a migliorare la propria vita nelle città e aiutare le loro famiglie. Costoro, all'inizio, partono con l'idea di fare ritorno al loro villaggio, ma molti finiscono col cercare di stabilirsi definitivamente in città, dove vanno a formare un sotto-proletariato. Per le donne, lasciare la campagna significa anche affrancarsi dai lacci familiari e dall'obbligo di contrarre matrimoni combinati. Per molti rurali, concetti come democrazia, o diritti dell'uomo, restano oscuri. Cosa che non mancano di sottolineare gli urbanizzati, che considerano i contadini in generale come gente arretrata, poco affidabile, e persino criminogena quando si tratta di migranti. L'adesione alla democrazia presupporrebbe quindi il raggiungimento di un certo grado di consapevolezza. Il dibattito non è nuovo: questo argomento lo si trovava già in Platone contro la democrazia ateniese.

Per quanto riguarda i diritti dell'uomo in Cina, è inevitabile affrontare la questione degli Uiguri. A ciò è stata appena dedicata una tesi in diritto pubblico ad Aix-en-Provence¹². Questo lavoro, in particolare, conduce approfondimenti sulla qualificazione giuridica dei trattamenti rivolti agli Uiguri. Si tratta di «genocidio»? I pareri non sono concordi: alcuni autori lo negano, altri lo affermano. Non tutti gli elementi si combinano in modo da poter adottare tale definizione. Si può forse parlare di genocidio se ci si situa sul lungo termine, nella misura in cui le sterilizzazioni obbligate vanno a comportare una diminuzione progressiva della popolazione uigura. M.me Xuan Zhang, negli allegati della sua tesi, cita la proposta di risoluzione francese adottata dall'Assemblea nazionale il 20 gennaio 2022. Essa risulta ambigua. Le prime righe parlano del «riconoscimento e la condanna del carattere genocida delle violenze politiche sistematiche così come i crimini contro l'umanità attualmente perpetrati dalla Repubblica Popolare Cinese nei riguardi

¹⁰ Cfr. G. Chen, C. Wu, 2007.

¹¹ Cfr. C. Froissart, 2013.

¹² Cfr. X. Zhang, 2023.

degli Uiguri». Il testo prosegue e «condanna questi crimini contro l'umanità e questo genocidio». Si tratta quindi di un'esitazione di questa istanza politica sulla qualificazione giuridica dei fatti contestati alla Cina. Un'altra questione importante è quella di sapere in quale misura i comportamenti che eventualmente giustificano la qualificazione di genocidio sarebbero sanzionabili. Attualmente, la competenza della Corte penale internazionale dell'Aja non è riconosciuta né dalla Cina, né dalla Russia, né dagli Stati Uniti, né da Israele.

I grandi testi giuridici e politici sui diritti dell'uomo sono importanti, ma occorre rapportarli alla realtà. In Cina, in particolare, essa ha a che vedere con la persistenza di costumi arcaici concernenti la condizione delle donne nei villaggi più remoti del paese.

c) *La condizione delle donne nelle campagne*

Che cosa succede nelle campagne? Cinquant'anni dopo la Legge sul matrimonio del 1950, in parecchi casi si è assai distanti dai suoi principi: i costumi resistono al diritto. Lo dimostrano, in particolare, gli esempi che riguardano la condizione delle donne nelle campagne.

Nel 2013 è uscito un libro intitolato *Dix conversations sur la vie et la mort, enquête sur un phénomène en progression: le suicide en milieu rural*¹³. La sua autrice è Sun Huifen, contadina diventata poi operaia, originaria del Liaoning, una provincia del nord-est della Cina. Quest'opera mostra che quasi quarant'anni dopo il cambiamento d'indirizzo economico, le disuguaglianze di genere non sono scomparse. L'autorità maritale, descritta da Mao come uno dei «quattro grossi lacci che tengono legato il popolo cinese, in particolare quello contadino», si manifesta oggi nella violenza verso la moglie. In un villaggio remoto, i quattro figli adulti di una famiglia hanno difficoltà a trovare una sposa. Quando il minore trova finalmente una fidanzata, la sua notte di nozze si trasforma in un incubo. La madre fa entrare nella camera nuziale, per primo, il suo figlio maggiore. Nei giorni seguenti, gli altri figli imitano il maggiore. Le liti tra i fratelli diventano quotidiane, i due più grandi si suicidano, il terzo figlio se ne va lontano. Torna più tardi con una fidanzata, ma quella, venendo a conoscenza di ciò che è accaduto in casa, fugge via la vigilia del matrimonio. Dopo la sua partenza, il fidanzato si getta in un pozzo. L'unico sopravvissuto dei fratelli vive con sua moglie rinchiusa come una bestia. Lei sprofonda nella follia. Nel piangere i suoi tre figli, la madre pensa comunque di aver seguito, su consiglio della decana del villaggio, una vecchia tradizione, quella della poliandria.

Sempre sui costumi contadini, occorre leggere le inchieste di Xinran¹⁴. Xinran, nata a Pechino nel 1958, è una giornalista, emigrata a Londra. Per una decina d'anni ha condotto una trasmissione radiofonica dedicata alle donne, celebre in Cina. Racconta di un viaggio

¹³ [Dieci conversazioni sulla vita e la morte, inchiesta su un fenomeno in aumento: il suicidio nel contesto rurale].

¹⁴ Xinran, 2005, 329-347.

con delle colleghe giornaliste in un piccolo villaggio nei pressi di Xian, nel 1996. Sottolinea di non aver mai conosciuto una povertà simile. I contadini non sapevano niente del mondo esterno. Il villaggio della *Collina Urlante* non compare su nessuna carta. L'habitat è primitivo: le case sono scavate sulle pareti della montagna. Il nome *Collina Urlante* deriva dal fatto che il vento soffia di continuo e che, per capirsi, gli abitanti devono parlare a voce alta. Essi erano meravigliati del fatto che si venisse a indagare sulle loro donne. Ai loro occhi, i figli non erano interessati a ciò che pensavano le mogli. Le donne non hanno che un valore pratico. Esse non hanno alcun diritto di proprietà o ereditario. L'unico momento in cui una donna riceve un segno di considerazione è quando dà alla luce un figlio. Gli uomini praticano la poliandria e non esitano a scambiare due o tre ragazze per una donna d'un altro villaggio. *Utilizzare* è la parola che gli uomini impiegano quando intendono avere rapporti sessuali con le loro mogli.

Xinran è rimasta incuriosita da due cose. La prima, è che a partire dai 10 anni, le donne camminano con le gambe molto divaricate. La seconda, riguarda dei piccoli cumuli di pietre: al di sotto, garze vegetali di un rosso-nerastro. Si tratta di bende di cui le donne si servono come assorbenti. Dopo l'utilizzo, queste non vengono lavate, poiché l'acqua è troppo scarsa in questa regione. Le si pone semplicemente ad asciugare. Dal momento che queste fasce sono ruvide, irritano la pelle delle donne, e ciò spiega la loro andatura. Quando una fanciulla ha le sue prime mestruazioni, riceve dieci di queste garze. Le donne le utilizzano regolarmente, mese dopo mese, anche dopo un parto. Per l'osservatore esterno, la situazione di queste donne è un incubo. Ma esse non hanno alcun elemento di confronto. Xinran scrive che nel corso di dieci anni ha intervistato centinaia di donne cinesi. Le donne della *Collina Urlante* sono le uniche ad aver dichiarato di essere felici...

Xinran ha fatto un reportage anche dalla provincia dello Shandong. Si era trovata in una casa dove una donna stava per partorire. Il parto ha luogo. Si leva una voce maschile: «una bocca inutile!». Il neonato era una femmina. Qualche minuto dopo, notò che la levatrice aveva gettato la neonata ancora viva in un contenitore per sbarazzarsene. Una donna più anziana le disse:

«Non è un maschietto. Altrimenti ce ne prenderemmo subito cura. È una femminuccia e non possiamo tenerla; non si può andare avanti se non si ha un figlio. Non si avrebbe nessuno per bruciare incenso sull'altare degli antenati; non si potrebbero ricevere terre aggiuntive [...] A voi, gente di città, è il governo che vi dà da mangiare. Noi, invece, riceviamo la nostra razione di cereali in base al numero di persone che vivono in famiglia. Le bambine non vengono contate».

La politica del figlio unico, che è durata decenni, ha avuto in effetti conseguenze catastrofiche per molte donne e coppie cinesi¹⁵, nella misura in cui i Cinesi preferiscono avere un figlio piuttosto che una figlia in modo da essere meglio assistiti in età avanzata,

¹⁵ Cfr. Il romanzo tragico di J. Ma, 2014.

una figlia che si sposa è come perduta per i suoi genitori. I Cinesi dicono che avere una figlia è come versare dell'acqua sulla sabbia.

Questi esempi provano, forse, come ritiene il governo cinese, che i diritti dell'uomo nella loro dimensione politica non possono che venir dopo lo sviluppo economico? Il tema è complesso e merita un approfondimento.

d) Diritti dell'Uomo e sviluppo economico

Varie questioni, e non di poco conto, si impongono. In che misura i diritti dell'uomo contribuiscono allo sviluppo economico? È possibile identificare dei diritti la cui incidenza sullo sviluppo economico sarebbe più apprezzabile rispetto ad altri? E qualora fosse possibile identificare diritti che hanno una tale incidenza, tale situazione non dovrebbe avere conseguenze in termini d'interpretazione o di conciliazione dei diritti umani cosiddetti *fondamentali*¹⁶?

Adottata il 25 giugno 1993 dalla Conferenza mondiale sui diritti dell'uomo, la Dichiarazione di Vienna consacra giuridicamente il principio d'indivisibilità dei diritti e delle libertà fondamentali, e il suo corollario stabilisce l'assenza di gerarchia giuridica fra questi stessi diritti e libertà. Per la Francia, il Consiglio costituzionale preferisce la via della conciliazione fra diritti piuttosto che quella della gerarchizzazione (si veda per esempio il D.C. numero 81-132 del gennaio 1982). Per una serie di ragioni, c'è da temere che questa indivisibilità sia in gran parte illusoria. Da una parte, una stessa formulazione può essere interpretata in modo differente da diverse corti, senza che sia possibile affermare con certezza che un'interpretazione sarebbe oggettivamente migliore di un'altra. La libertà d'espressione non è intesa allo stesso modo in Francia, negli Stati Uniti o in India. Per molto tempo, negli Stati Uniti, le manifestazioni del Ku Klux Klan sono state perfettamente legali. La nozione di libertà di stampa, allo stesso modo, differisce da un paese all'altro. Il negazionismo è punibile penalmente¹⁷. E che dire delle discriminazioni positive, largamente ammesse dal diritto nord-americano, ma in modo assai più limitato in Francia?

D'altra parte, l'elenco dei diritti umani è lungi dall'esser condiviso. Ci si può domandare, per esempio, se i diritti siano dei vincoli all'azione dei governi, o delle semplici aspirazioni od obiettivi da raggiungere. Durante la Rivoluzione francese, Saint Just ha parlato anche di un diritto alla felicità, affermando che si trattava di un'idea nuova in Europa. Egli non aveva torto, ma ciò non significa che sia un diritto... a mio avviso, la felicità non è naturale, essa risulta da uno sforzo. La felicità di una coppia o di un individuo si costruisce.

¹⁶ Cfr. R. Lanneau 2021, 1187-1202.

¹⁷ [In Francia, come anche in Belgio, in Austria e in Germania, la negazione dell'Olocausto è un illecito penale].

Evidentemente, è possibile distinguere, come fanno i Cinesi e una buona parte della dottrina, fra diritti di prima generazione (diritti civili e politici), di seconda generazione (diritti economici, sociali e culturali), o di terza generazione (diritti ambientali - in piena espansione in Cina -, diritto alla pace e allo sviluppo). Si potrebbe anche distinguere fra diritti negativi (protezione dalla tortura e dalla spoliazione) e i diritti positivi (diritto alla vita, all'acqua, a un alloggio dignitoso). Ma un elenco preciso dei diritti rimane difficile da stilare.

I diritti umani potrebbero inizialmente essere visti come una sorta di bene di lusso, riservato ai paesi ricchi. Questa è la posizione cinese per quanto concerne i diritti politici. Da questo punto di vista, sarebbe lo sviluppo economico che condurrebbe alla democrazia, non viceversa.

Sta di fatto che regimi autoritari, che hanno poco a che vedere con i diritti dell'uomo, hanno assicurato sviluppo economico: in passato, la Corea del Sud o Taiwan prima di diventare democrazie; Singapore, il Cile di Pinochet o lo stesso Brasile prima di Lula. Il non-rispetto dei diritti civili e politici può anche avere effetti pacificatori quando la società comprende numerose fazioni etniche o religiose. La disgregazione della Jugoslavia dopo il regime autoritario di Tito ne è un esempio. Per non parlare dei problemi sopraggiunti in diverse ex repubbliche sovietiche dopo la dissoluzione dell'Unione sovietica.

Da un altro lato, i diritti dell'uomo possono agevolare lo sviluppo economico. Proteggendo la proprietà, diritto inviolabile e sacro secondo la Dichiarazione francese del 1789, essi garantiscono la sicurezza giuridica e favoriscono l'investimento e l'innovazione senza i quali è impossibile qualsiasi crescita a lungo termine.

Sembra, dunque, che i diritti definiti come negativi abbiano un'importanza specifica per lo sviluppo economico. Le libertà politiche, benché desiderabili sul piano morale, risultano meno determinanti rispetto alla protezione dei diritti di proprietà e il rispetto d'un principio di eguaglianza.

Occorre allora distinguere fra i differenti diritti. Il diritto a un processo equo e la lotta contro la corruzione favoriscono lo sviluppo economico. La libertà d'espressione, la libertà di stampa, anche la libertà religiosa ma in misura minore: queste rinforzano un percorso di sviluppo, ma quest'ultimo non potrà mai incominciare senza sufficienti garanzie delle libertà economiche.

D'altra parte, i diritti dell'uomo recano un contenuto economico, che differisce a seconda della loro natura. I diritti di seconda o di terza generazione hanno implicazioni di budget impegnative, soprattutto per i paesi in via di sviluppo. Garantire il diritto a un alloggio dignitoso, il diritto al lavoro, il diritto all'educazione, impone l'erogazione di risorse economiche, sotto pena di restare dei semplici slogan. D'altronde, l'interpretazione del contenuto di tali diritti non resterà lo stesso neppure da un paese a un altro. Che significa diritto a un alloggio dignitoso e all'educazione in un paese scandinavo o in un paese africano? Le risposte saranno certamente discordanti. Riconoscere un diritto allo sviluppo non è in grado, da solo, di creare sviluppo. È chiaro,

dunque, che la questione che abbiamo posto inizialmente sui diritti dell'Uomo in Cina richiede risposte sfumate. Lo stesso vale per la democrazia.

Parte II: la concezione cinese della democrazia

A) La democrazia nel mondo attuale

Prima di parlare della democrazia in Cina, procediamo con qualche riflessione sullo stato della democrazia nel mondo.

Alla fine del XX secolo, in seguito alla dissoluzione dell'Unione sovietica, si era creduto a un incessante avanzamento della democrazia nel globo. Ciò è risultato vero per una ventina d'anni. Le democrazie liberali hanno raggiunto il loro apogeo nel 2012, con 42 paesi su 193 Stati membri dell'Onu. Nel 2011, il 49% della popolazione viveva in regimi autoritari o dittatoriali, contro il 70% del 2021.

Nel maggio 2019, Vladimir Putin, in un'intervista al *Financial Times*, dichiarava: «l'idea liberale è diventata obsoleta; questa entra in conflitto con gli interessi della vasta maggioranza della popolazione». In Europa, il Primo ministro ungherese, Viktor Orbán, è un campione della democrazia cosiddetta illiberale, o democrazia autoritaria, ciò che, di fatto, non è più democrazia se seguiamo i nostri criteri. Questi regimi si potrebbero definire *autocrazie elettorali*. I loro dirigenti pervengono al potere per via elettorale (Hitler è giunto al potere nel 1933 con la maggioranza relativa dei suffragi), ma poi indeboliscono la democrazia demolendo i poteri di controllo e restringendo le libertà. L'indipendenza della giustizia e la libertà d'espressione svaniscono a poco a poco, l'opposizione viene marginalizzata. È, in particolare, il caso della Turchia e dell'Ungheria. Questo tipo di regimi abbraccia all'incirca il 44% della popolazione mondiale.

Attualmente, le democrazie sono scivolte nel loro livello più basso in 25 anni. Queste non rappresentano che 34 paesi, ossia il 13% della popolazione mondiale. Il deterioramento è evidente in Asia-Pacifico, in Europa orientale e in Asia centrale. Viceversa, le dittature, in un decennio, sono passate da 25 a 30 paesi, raccogliendo il 26% della popolazione mondiale. In Iran, fino a oggi, tutti i movimenti di contestazione sono falliti. La lotta contro il Covid e il terrorismo islamista hanno favorito l'irrigidimento dei regimi. All'inizio della pandemia, i sostenitori dei regimi autoritari hanno ritenuto di essere meglio attrezzati per la lotta contro il Covid. L'esperienza ha dimostrato che ciò non era vero: l'insuccesso della politica zero-Covid in Cina è evidente; mentre nel complesso i paesi occidentali sono riusciti a gestire la pandemia. Il più vasto movimento di rivolta di inizio XXI secolo fu quello delle cosiddette *Primavere arabe*, nel 2010 e 2011. Questo movimento è riuscito a far cadere alcuni dittatori (in Egitto, in Tunisia, in Libia) ma non è stato in grado di installare in modo duraturo dei regimi democratici, salvo, forse, in Tunisia. In Russia, Vladimir Putin è ancora al comando, mentre Navalny è in prigione. In

Siria, Bashar Al Assad, il «macellaio di Damasco», ha sotterrato la sua opposizione. In Birmania, il colpo di Stato militare del 2011 ha travolto la nascente democrazia.

Come riesce a mantenersi al potere un dittatore? Costui dispone degli strumenti per tenere sotto controllo il suo perimetro; può appoggiarsi a una classe dirigente solida o controllata; dispone di nutrite e leali forze di polizia; l'opposizione è debole e divisa, priva di un leader riconosciuto, o con vertici impotenti. Può anche contare sull'appoggio di gran parte della popolazione. Malgrado il contesto creato dalla guerra in Ucraina, è proprio il caso di Vladimir Putin. Ma anche quello della Cina, di Cuba o del Vietnam.

Il caso degli Stati Uniti è interessante. In Arabia Saudita, Mohamed Bin Salman viene corteggiato da Joe Biden, che però aveva giurato di trattarlo come un paria dopo l'assassinio del giornalista Kashoggi. In realtà, si tratta di una costante. Nel 1940, il presidente americano Roosevelt aveva dichiarato, a proposito del dittatore del Nicaragua Anastasio Somoza: «è un figlio di puttana, ma è il nostro figlio di puttana». All'epoca del genocidio in Cambogia, gli Americani avevano subdolamente sostenuto i Khmer rossi. Si era nel quadro della guerra del Vietnam: il Vietnam era nemico dei Khmer rossi e degli Stati Uniti, dunque gli Stati Uniti sostenevano i Khmer rossi. Alla fine della guerra fredda, la teorica americana Jean Kirkpatrick, che fu l'ambasciatrice di Ronald Reagan all'Onu, spiegava che i dittatori di estrema destra non rappresentavano degli ostacoli per gli interessi americani, la loro caduta poteva condurre a medio termine alla democratizzazione, ciò che si è effettivamente verificato in vari paesi dell'America Latina, mentre i regimi d'osservanza comunista costituivano dei veri ostacoli, poiché erano molto più difficili da distruggere. In effetti, Cuba è tutt'ora in piedi.

È difficile prevedere se questa risacca¹⁸ della democrazia rappresenta un movimento di lunga durata, oppure semplicemente una fase transitoria. Il desiderio di libertà è evidente in Iran, in Ucraina, e, forse, in Cina.

Nel futuro, non sono assicurati né il bene né il male.

B) Come definire il regime politico cinese?

Nel 1951, Hannah Arendt scriveva che la Cina non era un regime totalitario. Nel 1955, Simone de Beauvoir e Jean Paul Sartre vennero invitati a trascorrere sei settimane in Cina. Era tre anni prima del *Grande balzo in avanti*. La filosofa ne trasse un'opera in cui elogiava il regime cinese¹⁹, e che rinnegherà successivamente (al suo ritorno dall'Unione sovietica staliniana, André Gide era stato più lungimirante). Abituamente molto lucida, questa grande autrice non aveva visto che quello che le si era voluto mostrare, e ciò che lei aveva voluto vedere. Gli intellettuali possono restare ciechi... Ma occorre anche darle atto del

¹⁸ [Traduco «risacca» per «recol» al fine di rendere più chiara l'eco della teoria delle «ondate di democratizzazione» di Samuel P. Huntington implicita alle pp. 11-12 di questo articolo. Cfr. S.P. Huntington, 1995].

¹⁹ Cfr. S. De Beauvoir, 1957.

fatto che, nel periodo in cui è avvenuto questo viaggio, le campagne catastrofiche di Mao non erano ancora iniziate. In conclusione, costei ha scritto parole che, a mio modo di vedere, restano ancora valide:

«Certo, la Cina non è un paradiso; ha ancora bisogno di arricchirsi e liberalizzarsi; ma se si considera con imparzialità da dove proviene, o dove va, si constata che essa incarna un momento particolarmente dinamico della storia: quello in cui l'uomo si stacca dalla sua immanenza per conquistare l'umano. Lavorando per mangiare, mangiando per lavorare, fertilizzando con i suoi escrementi i cereali di cui si nutre, il contadino cinese si muoveva in un ciclo senza speranza di esistenza animale. La rivoluzione ha spezzato questo circolo».

È pur vero che in questo periodo Mao manteneva una parvenza di democrazia.

Jean-Louis Rocca, un sinologo, ha scritto un articolo nel 2022 nel quale afferma che la Cina non era un regime totalitario: essa ammette delle forme di contestazione e vi è una sorta di contratto sociale fra il regime e il popolo cinese: ordine sociale e sviluppo economico in cambio di assenza di libertà individuale.

Ma torniamo a Mao. Per lui, democrazia non era che il complemento della nozione leninista di centralismo democratico. Egli impiegava il termine democrazia con due significati molto diversi. Dal 1920 al 1940, insisteva di frequente sulla necessità della democrazia all'interno del Partito e dell'esercito. Per esempio, gli ufficiali non dovevano percuotere e insultare i soldati. L'altro significato del termine democrazia è quello di una forma particolare di sistema politico. Tra il 1920 e il 1930, Mao la qualificava come democrazia borghese, ma ciò non vuol dire che la contestasse. Conformemente allo schema marxista, pensava che la democrazia fosse una fase transitoria ma necessaria prima dell'instaurazione della Rivoluzione socialista fondata sul potere dei contadini. Nel 1945, affermava: «i diritti del popolo alla libera espressione e alla libera pubblicazione, i diritti di riunione, d'associazione, la libertà di pensiero e di fede e la libertà di disporre del proprio corpo sono le libertà più importanti». L'anno prima, Zhou Enlai aveva affermato prudentemente: «quello che noi sosteniamo è una riunificazione fondata sulla democrazia, la sola e autentica. Se è fondata sulla dittatura d'un partito unico o su una tirannia militare, è una falsa riunificazione». Dall'ottobre 1949 al dicembre 1952 si parlava ufficialmente di «nuova democrazia». Otto «partiti democratici» erano autorizzati a far parte del governo. Nel settembre 1949 la Conferenza politica consultiva del popolo cinese adottò un Programma comune: la proprietà privata e molte altre libertà venivano garantite; le elezioni per designare i rappresentanti del popolo saranno celebrate a suffragio universale; non si parlava né di dittatura del proletariato né di ideologia marxista-leninista. Ma nel 1953 Mao decretò la transizione verso il socialismo e liquidò questo Programma comune. Di fronte alla contestazione portata avanti dal movimento dei Cento fiori, scriverà che la democrazia non è che un mezzo, un metodo, e non un fine: «all'epoca della rivoluzione democratica, abbiamo utilizzato la "Grande democrazia occidentale" per opporci all'imperialismo, al feudalesimo e al capitalismo burocratico.

Oggi, utilizziamo il metodo democratico per risolvere diverse contraddizioni all'interno del popolo». Dopo la morte di Mao nel 1976 ha inizio un'altra epoca.

Nel suo già citato rapporto del 2022, Xi Jinping sviluppa l'idea d'una democrazia consultiva, la quale garantirebbe meglio i diritti dell'uomo, e chiaramente dissimile dalle nostre concezioni. La democrazia consultiva alla cinese consiste in elezioni locali, una coordinazione delle consultazioni in capo a diverse organizzazioni sociali, decisioni di diversi attori [*partis*] politici e organi governativi. E aggiunge che l'applicazione della Costituzione debba essere controllata; ma è noto che attualmente non esiste una giurisdizione costituzionale in Cina.

Ma cosa pensano, oggi, i Cinesi stessi del loro sistema politico e della democrazia?

C) Cosa pensano i Cinesi del loro sistema politico e della democrazia?

a) Una generale approvazione del regime

Fino agli ultimi eventi del novembre 2022, possiamo parlare di un'approvazione generale del regime.

Benché ciò possa sorprendere, una grande maggioranza di Cinesi pensa che il proprio paese sia una democrazia, come scrive Jean-Pierre Cabestan, un autore che non può essere certo sospettato di compiacenza verso la Cina²⁰. Non dobbiamo dimenticare che la tendenza principale dei Cinesi non è al confronto con i paesi stranieri ma col loro passato. Ora, dopo Deng Xiaoping, il popolo cinese ha visto la sua vita migliorare in modi impensabili e ha anche goduto d'una certa libertà, come la possibilità di viaggiare.

A metà anni 2000, l'84% dei Cinesi riteneva che il proprio paese fosse già democratico, e il 66% pensava che la loro democrazia avrebbe continuato a radicarsi. I dati pubblicati regolarmente dall'*Asian Barometer Survey*, un programma di ricerche comparative sui paesi asiatici elaborato dall'*Accademia Sinica* di Taiwan, non ben disposto verso il regime comunista, vanno nella stessa direzione. Nel 2016, ossia diversi anni *dopo l'ascesa di Xi Jinping al potere*, il 63% dei Cinesi sosteneva il proprio regime politico. Ciò potrebbe apparire contraddittorio. Ancora, bisogna capire cosa si intende quando si parla di democrazia. Per molti cinesi, la democrazia non consiste innanzitutto in processi elettivi, ma nella possibilità del governo di risolvere problemi concreti: cioè il vecchio slogan maoista, *Servire il popolo*. Tuttavia, il 58% di loro ritiene che la protezione dei diritti dell'uomo debba prevalere sulla sovranità statale, e non è chiaramente il caso del governo cinese. Il 75% delle persone interpellate erano soddisfatte degli sforzi dei governi locali nel campo dell'educazione o della sicurezza. Si noti che queste cifre concernono risposte fornite in un periodo in cui i confinamenti contro il Covid ancora non c'erano. Di contro, questi stessi sondaggi mostrano sfiducia rispetto al problema della sicurezza

²⁰ Cfr. J.-P. Cabestan, 2018, 100-117.

alimentare, e ancor di più per quanto riguarda le condizioni di ricollocamento nel quadro delle grandi opere o delle politiche urbanistiche. Si potrebbe sospettare che i Cinesi si autocensurino per paura della repressione. Ma diversi studi hanno dimostrato che gli interpellati sono assai meno timorosi di quanto non si possa supporre. Jean-Pierre Cabestan tende anche a sottolineare che prima della pandemia da Covid molti cinesi viaggiavano ed erano ben informati dei vantaggi e degli inconvenienti della democrazia liberale. E persino oggi 100 milioni di Cinesi dispongono di software in grado di accedere a Internet come da noi. Chiaramente, questi software sono illegali.

Gli intellettuali cinesi discutono molto sulla democrazia²¹. Come vedremo, nel complesso ritengono che la democrazia sia un regime valido, ma che occorrerà ancora molto tempo perché la Cina vi abbia accesso.

È ugualmente vero che occorre tener conto della particolare sociologia della Cina. Come abbiamo visto, essa annovera ancora un 47% di contadini su una popolazione totale di quasi un miliardo e mezzo di individui²². Quasi la metà di questi contadini è costituita da migranti²³, ossia individui che abbandonano il proprio villaggio con la speranza di migliorare la propria condizione nelle città e fornire aiuto alle loro famiglie. Queste donne e questi uomini partono inizialmente con la convinzione di far ritorno ai loro villaggi, ma molti di loro finiscono con lo stabilirsi definitivamente in città, dove essi costituiscono un sottoproletariato. Resta il fatto che per parecchi rurali, concetti come democrazia, o diritti dell'uomo, rimangono nebulosi. Un fatto che non mancano di sottolineare gli urbanizzati, che considerano i contadini complessivamente una popolazione arretrata, poco affidabile e persino criminogena per quanto riguarda i migranti. L'accesso alla democrazia prevederebbe dunque che sia raggiunto un certo livello di preparazione. La questione non è nuova: già in Platone si trova questo argomento contro la democrazia ateniese. In Francia e nella Roma antica²⁴, i regimi censitari erano conformi a questa idea.

I grandi testi sui diritti umani sono importanti, ma bisogna confrontarli con la realtà.

b) La democrazia sul campo

Mao diceva: «il solo modo per conoscere un ambiente è quello di procedere a un'analisi della società, di indagare la vita e le attività di ciascuna classe sociale. A tal fine, occorre cominciare con l'abbassare gli occhi e non tenerli fissi al cielo». Aveva ragione. Perché, cosa può significare concretamente la democrazia per i Cinesi, e più specificamente: per quali cinesi? Penso innanzitutto ai contadini. Su di loro abbiamo testimonianze preziose²⁵, dal momento che provengono da inchieste sul campo, purtroppo assai rare.

²¹ Cfr. E. Frenkiel, 2014.

²² Cfr. G. Chen, C. Wu, 2007.

²³ Cfr. C. Froissart, 2013.

²⁴ Cfr. N. Rouland, 1981.

²⁵ Cfr. H. Liang, 2017.

Un migrante di ritorno al suo villaggio per le feste si esprime così:

«I contadini cinesi si interessano davvero poco alla vita politica, parole come diritti o democrazia sono sempre molto distanti da loro. Il massiccio esodo rurale costituisce uno dei maggiori ostacoli alla messa in opera della democrazia di villaggio. Migrare per guadagnare denaro è la priorità».

La testimonianza del segretario del partito di questo stesso villaggio va nella stessa direzione:

«Esiste effettivamente un comitato di villaggio, l'elenco dei membri è affisso sui muri, le regole della procedura elettorale sono perfettamente rispettate, ma è solo facciata. I giovani sono tutti emigrati. Non arriviamo a radunare neppure 200 persone, le riunioni sono pura formalità. La collettività è ridotta a una conchiglia vuota, non interessa a nessuno».

Un altro quadro locale dichiara:

«Bisogna accrescere la coscienza politica di contadini. I contadini non sanno che devono difendere i loro diritti, che dispongono dal diritto all'informazione alla partecipazione, dal voto al diritto d'espressione. Serve organizzare riunioni in modo tale che essi comprendano che è necessario negoziare e fare compromessi, e che la minoranza deve adeguarsi alla maggioranza».

c) *Gli accademici cinesi e la democrazia*

All'altra estremità del ventaglio sociale si collocano gli accademici cinesi. Disponiamo al riguardo di un'opera di Émilie Frenkiel, *Parler politique en Chine*. Il suo video è disponibile anche su *YouTube*: *Chine, quand est-il possible de débattre de démocratie?* La sua opera è tratta dalla sua tesi di dottorato, che ha discusso nel giugno del 2012. Ciò significa che le testimonianze che ci fornisce si collocano *prima* dell'ascesa di Xi Jinping al potere. Queste tuttavia restano pertinenti, dal momento che è improbabile che questi accademici abbiano cambiato idea oggi. Sarebbero solo più prudenti nel modo di esprimersi.

Si avrebbe torto nel credere che da un lato ci sarebbero dei garbati liberali e dall'altro dei malvagi conservatori. Si tratta piuttosto di gradazioni di colore in un arcobaleno. A eccezione di quelli che vengono definiti nazionalisti culturali, tutti gli accademici interpellati ritengono che la democrazia sia un regime valido. Ma essi non concordano sul modo con cui arrivarci. Alcuni pensano che sia necessaria una transizione autoritaria verso la democrazia per evitare disordini; altri che è sufficiente regolare l'economia sociale di mercato. Ma la maggior parte ritiene che la democrazia non sia realizzabile domani: essi la collocano in un orizzonte di una trentina d'anni. Tutti loro pensano che, allo stato attuale, il popolo cinese non sia maturo per la democrazia. Ciò è in linea con le

idee di Deng Xiaoping di una quarantina d'anni fa. Egli riteneva che la democrazia non fosse adeguata a una popolazione di un miliardo di persone, e che la sua applicazione non avrebbe portato che al disordine. Tuttavia, i fatti contraddicono quest'argomentazione. L'India, la cui popolazione presto supererà quella della Cina, è un regime democratico. Piccoli Stati come la Corea del Nord o Cuba non sono democratici. Un piccolo Stato come la Svizzera è perfettamente democratico. La variabile demografica non è dunque giusta.

Dall'altro lato, ulteriori testimonianze pongono questioni che dovrebbero spingerci a riflettere: in ciò che alcuni accademici cinesi riportano, tutto sembra assai lontano dall'essere falso. Citiamo alcune testimonianze.

Kang Xiaoguang, nato nel 1963, è docente alla prestigiosa Università di Tsinghua, a Pechino:

«Ho avuto modo di osservare lo sviluppo continuo del paese nel corso di questi ultimi trent'anni. Questo mi ha portato a interrogarmi sui nessi fra la riuscita dello sviluppo cinese e le istituzioni politiche del paese. Non abbiamo forse sentito dire che senza democrazia non si può sviluppare l'economia di nessun paese, che senza di essa la corruzione può solo diffondersi, le disuguaglianze crescere, il paese dividersi e la popolarità del governo crollare? Ma questo non si è avverato. Se si confronta la situazione attuale a quella degli anni Novanta, la popolarità del governo cinese non ha smesso di crescere e la politica cinese di stabilizzarsi. La definizione di una democrazia si limita alla libertà di stampa, alla libertà di associazione, all'indipendenza giudiziaria, al multipartitismo, alle elezioni competitive. Abbiamo potuto renderci conto che, benché le Filippine, l'India, il Bangladesh, il Pakistan, la Thailandia e alcuni paesi dell'Africa abbiano beneficiato di questi avanzamenti, la riuscita economica della Cina è stata imparagonabile rispetto ai loro progressi. La Cina soffre la corruzione, ma anche questi paesi recentemente democratici. È così che abbiamo abbandonato l'idea che la democratizzazione permetterebbe di risolvere tutti i problemi».

Kang Xiaoguang riporta le statistiche della Banca Mondiale e ne trae la conclusione che non può essere dimostrata alcuna correlazione fra il tasso di democrazia e la crescita annuale del Pil. E aggiunge che non è provato statisticamente che la democrazia contribuisca a ridurre il coefficiente di Gini, che misura le disuguaglianze e il tasso d'incidenza della povertà. Su questo punto, si spinge indubbiamente troppo lontano. Le disuguaglianze sono molto forti in Cina, dove sono presenti, in proporzione, più miliardari che negli Stati Uniti.

Xiao Gongqin è stato professore di storia all'Università Normale di Shanghai. Lui è un neo-conservatore. Diffida del populismo ed è vero che ha vissuto la Rivoluzione culturale. Questa è la sua testimonianza:

«Gli intellettuali che, come me, hanno vissuto una tale esperienza desiderano evidentemente una Cina libera e democratica, ma la capacità di giudizio del popolo non è ancora adeguata. Questa è la ragione per cui io sono particolarmente cauto rispetto all'idea che occorra approntare immediatamente una democrazia. Per essere chiari, credo che dopo lo sviluppo economico cinese degli ultimi trent'anni ne occorran altri trenta per sviluppare la società, il tempo per lasciare che le organizzazioni sociali e tutti i sindacati operai e le cooperative

agricole si sviluppino a poco a poco e diventino gradualmente organizzazioni integrate alla società».

Per concludere, citiamo un liberale, Deng Yuwen. È stato vice caporedattore del settimanale della Scuola centrale del Partito comunista. Nel 2012, appena prima dell'ascesa al potere di Xi Jinping, pubblicò sul suo blog un testo che sarà letto da milioni di Cinesi, prima di essere rimosso da Internet dalla censura:

«L'invecchiamento della popolazione diviene preoccupante. Nessun miglioramento significativo è stato registrato in materia di protezione dell'ambiente. La nostra prospettiva dell'insegnamento deve essere completamente riconsiderata per permettere maggiore creatività. Il Partito non ha saputo arrestare il continuo allargamento del fossato tra ricchi e poveri, né rimediare alla corruzione, né assicurare una coesione sociale capace di soddisfare la domanda popolare di ritorno al potere. La democratizzazione e la riforma della vita politica sono passi difficili da compiere, ma ineludibili per la Cina».

Conclusione: quale futuro per la Cina?

La Cina ha mancato molte volte di conoscere la democrazia.

Al momento dell'instaurazione della Repubblica, col Dottor Sun Yat-Sen, all'inizio del XX secolo. Ma i disordini generati da un «signore della guerra»²⁶ e, in seguito, l'invasione giapponese hanno sconvolto il panorama politico, rimasto spaccato tra partito nazionalista e partito comunista.

Sotto Mao si è già visto cosa si pensava della democrazia.

Poi all'inizio degli anni Ottanta, durante la politica di apertura di Deng Xiaoping. Ma costui voleva riservare al Partito comunista il monopolio del potere, e ha decretato nel 1979 la campagna contro l'inquinamento spirituale, contrario alla democrazia politica.

Alla fine di settembre del 1979, in occasione di un colloquio internazionale in ricordo di Lu Xun, il precursore del socialismo in Cina, Hu Yaobang fece un discorso che avrebbe fatto rivoltare nella tomba il grande scrittore: egli proclamò i rischi di un «liberalismo borghese» mal definito e minacciò coloro che avrebbero voluto approfittarne. Il tono era impostato, e confermato in un altro discorso dell'ultra-conservatore Hu Qiaomu (胡乔木). Questo movimento si è protratto fino al 1982, con alcune variazioni locali. Poi la situazione si è attenuata.

Poi, nel 1989. Ma già sappiamo come sono andate le cose.

All'inizio del XXI secolo si è creata un'apertura. Ma alcune rivolte nel Xinjiang e in Tibet hanno provocato un irrigidimento del Partito comunista.

²⁶ [Il riferimento è probabilmente a Yuan Shikai (1859-1916), comandante dell'esercito Pei-Yang, una potente armata fedele all'impero e rimasta a difesa di Pechino durante i fatti della Rivoluzione del 1911. Fu lui a negoziare, per conto dei rivoluzionari e mirando a un ruolo politico nella nascente repubblica, l'abdicazione dell'imperatore Pu Yi nel febbraio del 1912].

Infine, l'arrivo al potere di Xi Jinping ha aperto una nuova fase, che non sembra favorevole a un'evoluzione democratica.

In ogni caso, siccome una situazione può sempre mutare e Xi Jinping non è eterno (anche se nel 2018 ha fatto modificare la Costituzione per diventare presidente a vita e includere il suo pensiero in quella stessa Costituzione) e ha probabilmente anche degli oppositori, benché mantengano una certa discrezione, la Cina si trova ancora una volta a un crocevia.

Come sottolineo a pagina 106 del mio libro²⁷, poiché la dottrina ufficiale invita a pensare prima allo sviluppo economico che alle libertà politiche, ci si può giustamente domandare se quel momento non sia arrivato, posto che il popolo cinese è uscito dalla povertà e il paese si avvia probabilmente a diventare la prima potenza economica mondiale. D'altra parte, come un certo numero di altri Stati, la Cina ha attualmente preoccupazioni di carattere ecologico: è un segno dei tempi. In Francia, sotto la presidenza di Jacques Chirac, la Carta dell'ambiente è stata inserita in Costituzione, e può dunque servire da riferimento per un Qpc²⁸. Nel suo Rapporto, Xi Jinping dichiara che la Cina dovrebbe intensificare la lotta all'inquinamento e che è necessario assicurare la conservazione degli ecosistemi nell'ambito della campagna «Cielo azzurro, acque limpide». Come in Occidente, la gioventù cinese è sensibile alla conservazione dell'ambiente. Questo è un fenomeno nuovo: la Cina per molto tempo è stata uno dei maggiori inquinatori nel mondo.

In una prima fase, lo sviluppo economico e la protezione dell'ambiente erano apparsi come storicamente contraddittori. Ovunque lo sviluppo economico ha inizialmente provocato una degradazione dell'ambiente. Sembrerebbe che solo una volta che un paese ha raggiunto un livello di sviluppo adeguato possa davvero proclamare i diritti politici e che tale dichiarazione sia efficace. Nathalie Bastianelli²⁹ cita il caso di Howei Ou, una sorta di Greta Thunberg cinese. Questa ragazza, da quando ha compiuto 16 anni ha promosso campagne per il rimboschimento. Vive a Gulin, nel sud della Cina. Ha iniziato la sua azione nel maggio del 2018, quando era ancora al liceo, facendo uno sciopero di vari giorni davanti gli uffici governativi di Guilin. Nel settembre 2019, l'Onu l'ha selezionata per partecipare al programma *Cento campioni per il Clima*, che accoglie cento giovani leader climatici selezionati in tutto il mondo per assistere al Summit della gioventù sul clima che si svolge ogni anno presso la sede delle Nazioni Unite a New York.

Li Ziqi ha 29 anni e vive a Mianyang, un piccolo villaggio del Sichuan. Realizza video molto visti. Uno di questi inizia col primo piano di un ramo di pesco in fiore, il canto degli uccelli e una dolce melodia come accompagnamento musicale. Li Ziqi cammina nei campi tra i peschi, mentre una leggera nebbia fluttua nel cielo. La ragazza si arrampica su un albero e ne raccoglie i frutti, che poi cucina e gusta con la nonna, circondata dai suoi cani.

²⁷ [N. Rouland, 2022].

²⁸ [*Question Prioritaire de Constitutionnalité*: controllo costituzionale successivo, che ricalca il modello italiano in cui, com'è noto, questo tipo di controllo avviene per via incidentale].

²⁹ N. Bastianelli, 2021.

Chiaramente, si tratta di un'immagine idealizzata della vita rurale, ma è apprezzata. Li Ziqi è una star del mondo digitale, seguita da 22 milioni di persone su *Weibo* e 34 milioni su *Douyin*. Il suo canale *YouTube*, nel giugno del 2021, contava 15,6 milioni di abbonati, ai quali bisogna aggiungere 4,9 milioni su *Facebook*, anche se *YouTube* e *Facebook* non sono ammessi in Cina. Ma si sa che queste restrizioni possono essere aggirate. 100 milioni di Cinesi hanno acquisito delle Vpn che consentono loro di oltrepassare illegalmente la cyber-muraglia. I suoi video combinano messaggi moderni con un'estetica tipica della Cina classica.

Le prime Ong a occuparsi di protezione dell'ambiente sono apparse a metà degli anni Novanta, con *Global Village Beijing*, *Green Home*, *Friends of Nature*. Nel 2000, erano più di 3000. Il 6 novembre 2012, 4 500 000 messaggi sono stati postati su *Weibo*, il *Twitter* cinese, per protestare contro l'inquinamento atmosferico a Pechino e Shenzhen.

Un documentario intitolato *Lo smog cinese: sotto la cappa*, è stato messo in rete il 28 febbraio 2015; verrà visto 30 milioni di volte in 24 ore, 200 milioni in tre giorni. La sua autrice, Chai Jing, è una conduttrice della televisione cinese: era incinta e al feto era stato diagnosticato un tumore.

Nell'aprile del 2014 nella provincia del Guangdong, la popolazione di Maoming protestò contro l'intenzione di un'azienda petrolifera di Stato di installare un impianto di paraxilene, che serve a fabbricare tessuti sintetici e bottiglie di plastica. I manifestanti postarono dei video su *We-chat*. I mesi seguenti, nella città turistica di Hangzhou, rinomata per il suo habitat, migliaia di abitanti scesero in strada per protestare contro la costruzione di un inceneritore di rifiuti. Un «incidente di massa»³⁰ su due, ormai, riguarda questioni ecologiche. Le autorità censurano queste informazioni su Internet, ma queste circolano comunque in Cina. Un'indagine condotta nel 2013 da enti governativi in oltre trenta città mostra che otto persone su dieci ritengono la protezione ambientale più importante della crescita economica. Il bilancio complessivo del primo semestre del 2015 sembra indicare che oltre 20 000 decessi siano causati da queste criticità ecologiche.

Questa preoccupazione per la conservazione dell'ambiente è un sintomo ulteriore che dimostra come la Cina si trovi a un crocevia.

La storia non è una scienza esatta: sono sempre possibili futuri diversi. Non si sa mai se a prevalere sarà il meglio o il peggio, e la forza dell'evento è irresistibile: nel secondo conflitto mondiale, le democrazie hanno vinto perché erano più forti sul piano militare. Esse hanno vinto anche grazie agli immensi sacrifici dell'Unione sovietica, che non era un regime propriamente democratico.

Il caso della Germania mostra bene che nulla va dato per scontato. Sotto il regime di Napoleone, quando la Francia dominava l'Europa, i giuristi tedeschi scrivevano che bisognava adottare il diritto francese, che sarebbe diventato diritto europeo. Nell'Europa del XX secolo, dopo la vittoria sulla Francia, il popolo tedesco era in maggioranza favorevole al nazismo. La sconfitta nella guerra del '14 era stata cancellata (ci si dimentica

³⁰ Cioè una manifestazione.

sempre che sul fronte Est la Germania aveva vinto la guerra contro la Russia: i bolscevichi volevano la pace per consolidare il loro regime); col suo *Fronte per il lavoro* il regime nazista aveva portato avanti una politica favorevole alla classe operaia (gli operai potevano partire in crociere organizzate dal partito nazista e in Germania erano sorti grandi centri vacanze); grazie alla sua politica di riarmo, esso aveva superato la crisi economica del 1929. Le forze armate tedesche dominavano l'Europa, a eccezione della Gran Bretagna. Gli Stati Uniti non avrebbero voluto immischiarsi nella guerra in Europa. Hitler ancora non aveva commesso il suo errore fatale di invadere l'Unione sovietica nel giugno del '41. Ingannato dalle sue teorie razziste, credeva che i Russi sarebbero stati dei nemici facili da sconfiggere. Gli Slavi erano considerati dei sub-umani. Certi giuristi francesi, e non di secondo piano, come Planiol, dicevano che a questo punto bisognava concentrarsi sul diritto tedesco, che si apprestava, anch'esso, a diventare un diritto europeo. Questo regime, che doveva durare mille anni, crollò pochi anni dopo, la Germania ora è un paese democratico.

Per avvicinarci ai tempi nostri, chi poteva prevedere la dissoluzione dell'Unione sovietica nel 1991? In quel periodo, Gorbachev parlava di *Casa comune europea*. Oggi, l'Europa è lacerata dall'invasione russa dell'Ucraina.

La storia non fa predizioni, essa ci fornisce solo spunti di riflessione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BASTIANELLI Nathalie, 2021, *Quand la Chine s'éveille verte*. Editions de l'Aube, Avignon.

CABESTAN Jean-Pierre, 2018, *Demain la Chine: Démocratie ou dictature*. Gallimard, Paris.

CHEN Guidi, WU Chuntao, 2007, *Les paysans chinois aujourd'hui. Trois années d'enquête au cœur de la Chine*. Bourin Éditeur, Paris.

DE BEAUVOIR Simone, 1957, *La longue marche. Essai sur la Chine*. Gallimard, Paris.

ENGELS FRIEDRICH, Marx Karl, 1999, *Manifesto del partito comunista*. Laterza, Roma-Bari.

FRENKIEL Emilie, 2014, *Parler politique en Chine. Les intellectuels chinois pour ou contre la démocratie*. Presses universitaires de France, Paris.

FROISSART Chloé, 2013, *La Chine et ses migrants. La conquête d'une citoyenneté*. Presses universitaires de Rennes, Rennes.

HUNTINGTON Samuel P., 1995, *La terza ondata. I processi di democratizzazione alla fine del XX secolo*. Il Mulino, Bologna.

LANNEAU Régis, 2021, «Droits de l'homme et développement économique». In *Revue de la recherche juridique*, n. 2, 1187-1202.

LÉVI-STRAUSS Claude, 2002, *Razza e storia*. Einaudi, Torino.

LIANG Hong, 2017, *Si la Chine était un village*. Picquier, Arles.

MA Jian, 2014, *La route sombre*. Flammarion, Paris.

ROULAND Norbert, 1981, *Rome, démocratie impossible*. Actes Sud, Arles.

ROULAND Norbert, 2020, *Ciels au-delà du ciel-La Chine et les Chinois: croiser nos regards*. Pacifica, Paris.

ROULAND Norbert, 2022, «Taïwan et la Chine: guerre ou statu quo?». In *The Conversation*, 10 janvier.

XI Jinping, 2022, «Hold High the Great Banner of Socialism with Chinese Characteristics and Strive in Unity to Build a Modern Socialist Country in All Respects». Rapporto al XX Congresso del Partito Comunista Cinese, 16 ottobre 2022, in: https://english.www.gov.cn/news/topnews/202210/25/content_WS6357df20c6d0a757729e1bfc.html

XINRAN, 2005, *Femmes chinoises*. Picquier, Arles.

ZHANG Xuan, 2023, «Le traitement de la minorité musulmane du Xinjiang: une nouvelle application de la nouvelle conception chinoise des droits de l'homme». Tesi in Diritto pubblico, sostenuta il 27 gennaio presso la Facoltà di Diritto di Aix-en-Provence, Relatore della tesi: Professor André Roux.

ZHOU Wei, 1995, «The study of human rights in the People's Republic of China», in TANG T.H. James, *Human rights and international relations in the Asia Pacific*. Pinter, London and New York.